PENELOPE

SCHERZO COMICO

IN DUE PARTI

PENELOPE

SCHERZO COMICO IN DUE PARTI

DI

G. C. BOTTURA

MUSICA DI

GIUSEPPE ROTA

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro Comunale di Trieste.

CARNEVALE 1869.

TRIESTE
Tipografia Rupnick & Comp.
1869.

Il presente libretto, essendo di esclusiva proprietà del maestro **Giuseppe Rota,** restano diffidati i signori Tipografi di astenersi dalla ristampa dello stesso, senza averne ottenuto il permesso dal su citato proprietario.

PERSONAGGI.		**ATTORI.**
IL DOTTORE, Medico della borgata	Sig.	*Cesare Airoldi*
ISABELLA, sua moglie .	Sig.ª	*Bened. Grosso*
CARLO, Tenente di cavalleria cugino d'Isabella .	Sig.	*Augusto Celada*
SCALANUVOLE, Maestro di ballo	Sig.	*Valen. Fioravanti*
PROSDOCIMO, Vecchio Ottuagenario	Sig.	*Raff. Giacomelli*
IL BARGELLO . . .	Sig.	*N. N.*

CORO

Signori e Signore — Medici — Soldati.

La scena è in una grossa borgata non lungi da Padova.

PARTE PRIMA.

Piazza. A destra una bottega di caffè; più indietro una spezieria. A sinistra un pergolato, sotto il quale sono disposti tavolini e sedili. Qualche tavolino trovasi anche presso il caffè. Di là del pergolato è la casa del Dottore. Il sole è al tramonto.

SCENA PRIMA.

Vari **Signori** e **Signore**, qui convenuti a villeggiare, sono seduti sotto il pergolato prendendo il caffè od altro e conversando fra loro. Altri sono seduti presso il caffè giuocando a dama od alle carte. Fra questi ultimi **Carlo.** Vicino alla spezieria è seduto il **Dottore** leggendo attentamente una gazzetta. **Prosdocimo** sta nella sua bottega lavorando; poi esce e si unisce agli altri. **Fattorini** del caffè vanno e vengono servendo ecc.

CORO.

TUTTI — Di questo affè non trovasi
Soggiorno più gradito,
L'aura la più balsamica
Vi spira in ogni sito;
Perfino il sol qui tempera
Il suo cocente ardor.

UOM. — Dame gentili, amabili....

DON. — Galanti cavalieri,

TUTTI — Di queste piaggie accrescono
Gl'incanti lusinghieri;
Par che per lor diventino
L'asilo dell'amor.
Cantiam — cantiam,
Beviam — beviam.

CAR. (terminato il giuoco si alza alquanto stizzito)
La sorte avversa al solito
Da me non si diparte.

CORO (in modo scherzevole verso Carlo)
D' amor chi è sotto l' egida
Giammai non giuochi a carte.
CAR. Fino i proverbi sbagliano,
Per farmi disperar.
CORO Come? Che dite?
CAR. Piacciavi
Di starmi ad ascoltar.

ROMANZA.

I.

Pari a fior sbocciato appena
Rigoglioso in sullo stelo,
Un' imagine serena
M' appariva al guardo anelo;
Tutto il ciel pareami accolto
Di quegli occhi nel fulgor,
Trasparir vedeale in volto
Fin dell' anima il candor.
CORO Questa è l' istoria
Di tutti quanti;
Tutti gli amanti
Veggon così.
CAR. Eppur dissimile
Parea da ogni altra
La furba e scaltra
Che mi ferì.

II.

Là fra l' estasi beata
Del più puro, intenso amore,
Protestò la sciagurata
Fede eterna a questo core,
Ma ben presto il giuramento
La crudel dimenticò,
E un bel giorno, oh tradimento!
Ad un altro si sposò.

CORO (ridendo) Ah! Ah! L'istoria
È assai curiosa,
Dunque la sposa
Sfumò così?

CAR. Ed io dissimile
Credea da ogni altra
La furba, scaltra
Che mi tradì.

DOTT. (cessa di leggere e si alza dando segni di grande meraviglia, si avanza colla gazzetta in mano ed esclama con enfasi)

Oh vedi! Qual miracolo!
Scoperta portentosa!

CORO Che c'è, dottor, narrateci....

DOTT. Oh che superba cosa!
Signori, attenti! Uditemi
L'annunzio leggerò.

CORO Bravo, dottor, leggetelo,
Udiamo, udiamo un po'.

DOTT. (legge) Un gran medico di Francia
Certe pillole ha inventato,
Onde in breve ogni cachetico
Senza fallo è risanato;
E diplomi, distinzioni,
Bolli, titoli, ovazioni
Si tributano al gran medico,
Lieve omaggio al suo valor.

CORO Viva, viva un tanto genio!
Viva, viva il gran dottor!

PROS. (fra sè) (Coi becchini, non c'è dubbio,
È d'accordo l'impostor.)

a 2

DOTT. (continua a leggere) Or non più tisici!
Non più apopletici!
Non più tubercoli!
Non più idrocefali!
Sincopi, esostosi,
Cancrene, carie!

Bando a paralisi,
A tossi croniche,
Alle serpiggini,
All' asma al *tic!*
È questo il tonico
Medicinale,
Piramidale
Rimedio *scik!*

PROS. (a parte) (Se qui si adottano
Le nuove pillole,
Addio galenico
Laboratorio,
Addio baratoli,
Pastiglie, rotule,
Lambicchi, spatole,
Sciroppi, spiriti,
Theriaca Andromachi,
Bonbons, joujoux!
Fin l' *aquà putei*
Zero non vale,
Il serviziale
Non serve più.
Vada al dïavolo
Quell' impostore,
Quel ciurmadore,
Quel menzogner.)

CORO Plaudiamo unanimi
Al gran dottore,
Al salvatore
Dell' orbe inter!

DOTT. Il gran miracolo
Or vado subito
Agli altri medici
A raccontar.

CORO (al dott.) A precipizio
Correte subito
Il gran specifico
A propalar.

PROS. (guardando gli altri, a parte)
(Diventi, o popolo,
Sempre più bestia,
Plaudi a chi meglio
Ti sa ingannar.)

(Il Dottore parte in tutta fretta, Prosdocimo rientra nella spezieria)

CAR. (Se n'è andato alla fin. Ora m'è d'uopo
Che sgombrino costor.) Signore mie,
Minaccia un temporale,
Il ciel s'è fatto oscuro, e penso poi
Che il ballo di stassera
Merita che ci diam qualche pensiero.
Vi pare?

CORO È vero, è vero.
E 'l maestro di ballo?

CAR. Dove sia non si sa.

CORO (verso Car.) Or ben, cospetto!
Che si farà del nuovo minuetto?

CAR. (a parte) (Ho ben altro pel capo.) (forte) Eh via che dite?
Fin che sguardi sì belli
Ci è dato contemplar, non è più scema
La festa genïal. (verso le donne)

DON. Cortese in vero.

CAR. (a parte) (O Isabella a te vola il mio pensiero.)

(I Signori offrono il braccio alle Signore, le quali accettano, e tutti si dispongono a partire)

CORO Di questo affè non trovasi ecc.

SCENA II.

Gabinetto in casa del Dottore. Porte laterali ed una di prospetto che serve di entrata comune. Suppellettili eleganti. Tavole, sedie, un sofà, un telaio da ricamo.

Isabella sola.

(È seduta sul sofà, leggendo sbadatamente un libro. Il suo aspetto è quello di persona estremamente annoiata. Getta il libro sul tavolo, si alza e si avvicina al telaio per ricamare, ma ben tosto si lascia cadere l' ago dalle dita e va ad origliare alla porta a destra, in cui si finge trovarsi il Dottore in conferenza con altri medici, quindi si ritrae con dispetto)

Eccolo al solito a ciarlar di scienza!
"Oh un marito scienziato
"È pur noioso e ingrato!„
A lui fra le sue ciancie
Passan le ore veloci, ed io frattanto
Me ne sto quivi a sbadigliar soletta.
"Ma non così negletta
"Io più a lungo sarò„. Se arrivo in lui
A destar gelosia,
Di cotanta mattia
Certo si guarirà. Già mio cugino
Vammi a pennel nell' innocente inganno.
"Egli all' appuntamento
"Non mancherà„. Quivi il suo viglietto
Fingo scordar, (*) lo trova mio marito,

(*) (leva di tasca un viglietto e lo depone sul tavolo)

Non conosce lo scritto, e chi sa quanto
Almanacca e sospetta!
Le cure alfin che tanto
Invan bramando andai,
Mercè la burla mia
Prodigarmi dovrà la gelosia.
Tortorella abbandonata
Che ha perduta la compagna,
Gemebonda ognor si lagna,
Non ha tregua il suo dolor.

Ma una donna che dotata
Sia di certa malizietta,
Scherza, ride, e così affretta
Di bel giorno lo splendor.
Sènza macchiare il talamo
Appresta le catene,
E fra timore e spene
I cori avvince a sè.
Quivi un vulcano suscita,
Là frena incaute voglie,
Par che conceda e toglie,
E vinta mai non è.
Talor fa la collerica,
Talor la mansueta,
Ride, s'adira e acqueta,
E non si sa perchè.
A suo talento mobile,
Un cor fa mesto o lieto,
E tutto il suo segreto
È un certo non so che.

(Odesi tossire entro le scene)

Oh l'assemblea finì. Vengon qui tutti.
Non vo' veder quei ceffi,
Quelle tisiche faccie e quei sberleffi. (parte per la sinistra. Dalla destra giungono

SCENA III.

accompagnati dal **Dottore** varii **Medici**, nessuno dei quali presenta l'aspetto di uomo sano. Chi cammina a stento, chi ha un occhio bendato ecc. ognuno poi, qual più qual meno, tratto tratto è molestato dalla tosse.

Coro A consesso qui chiamati
Ci ha il dottissimo collega;
Egli è inver, nessun lo nega
Una perla.... o poco men.
Sì, con questi ritrovati
Che la Francia qui ne manda,
Possiam mettere da banda
Celso, Ippocrate, Galen.

O dottor, — la signorina
Delicata, smorfiosetta,
Ricusando la ricetta
Se cinguetta: — non mi va;

Ecco qui la medicina —
Rispondiam — la panacea,
Che di Cipro ancor la Dea
Farà vincervi in beltà.

Debellar sappiamo i mali,
Cangiar verno in primavera,
Chi in noi fida, chi in noi spera,
Fin che vive.... non morrà.

Esultate orsù! mortali, (sempre più tossendo)
Bando a flebili pensieri,
Di salute i dispensieri
Chi li vuole eccoli qua.

(Il coro parte. Il Dottore dopo avere accompagnati i colleghi fino alla porta di prospetto, ritorna indietro e si accorge del viglietto lasciato da Isabella sul tavolo)

Cos'è questo? Un viglietto
A mia moglie diretto. Di chi mai
Esser può questo scritto?... Ehi! ehi! Dottore,
Sareste voi geloso?
Ah! bah! Sciocchezze.... (rimette il foglio sul tavolo)
Pur sarei curioso
Di sapere chi scrisse questo foglio. (lo ripiglia)
Aprasi.... No.... una bassezza è questa
Indegna d' un par mio,
Pure.... è mia moglie e sposo suo son io,
Ergo siamo un sol corpo, e in conseguenza
Esistere fra noi
Non possono segreti.... e poi.... e poi....
Aprasi orsù! (apre il viglietto e legge) Che veggo?
Non credo agli occhi miei. (legge forte) "*Cara Isabella,*
Aderendo al cortese vostro invito,
Appena che il dottor sarà partito,
Io volerò da voi„. Sottoscrizione
Non v'è. Toccare mi potria di peggio?

Ell' è mia moglie da due mesi appena,
Ed ora.... Oh vitupero!
Scopro.... veggo.... ah si perde il mio pensiero.
Chi pretende che d' Imene
Sien di rose le catene,
In perpetuo celibato
I suoi giorni consumò.
Di tormenti amor spietato
La catena a me compose;
Altri forse avran le rose
Ma le spine a me serbò.
La cattedratica
Filosofia
Non vale un cavolo
L' ira a frenar.
Fiera già pungemi
La gelosia,
Mi do al diavolo,
Non so che far.
Adagio, adagio,
Dottore, a noi!
Ha gran giudizio
Chi tacer sa.
Al varco i perfidi
Cogliamo, e poi
Un precipizio
Succederà.

(Mentre fremendo sta per uscire, Isabella gli si fa incontro)

SCENA IV.

Isabella e il Dottore.

ISAB. Pria di partire un tenero
Amplesso a me negate?

DOT. (a parte) (Come la rea sa fingere!
Fingerò anch' io.) (forte) Scusate
Ancor non sono uscito....

(Il Dottore fa ogni sforzo per non fare trasparire il dispetto che lo rode. Isabella se ne accorge e mostrasi soddisfatta, quindi scherzosa)

ISAB. Un tenero marito
Il suo dovere a compiere
Giammai non dee tardar.

DOT. Partire io deggio subito.... (con rabbia)

ISAB. (a parte) (Va bene.)

DOT. (alquanto caricato) Addio, mio core.

ISAB. Addio, mio sposo, celere
A me v'adduca amore.

DOT. Ora m'è d'uopo a Padova
Recarmi immantinente,
La vita d'un cliente
Forse poss'io salvar.

ISAB. Ebbene partite,
Correte, volate;
La fronda avvivate
Del medico allôr.
Ma presto redite,
M'annoio soletta;
(a parte) (Un po'di vendetta,
Non guasta talor.)

DOT. (frenandosi a stento) Oh bella! Che dite?
Tardar più d'un giorno
A fare ritorno
M'è troppo dolor.
(a parte) (Oh genti! Stupite
Vedete qual sia
Di femmina ria
L'audacia.... oh furor!)

(Il Dottore parte fuori di sè, per la porta di prospetto. Isabella giubilante rientra per la sinistra.)

SCENA V.

La stessa decorazione della Scena prima. Notte. Le botteghe sono chiuse. Qualche fanale acceso. Da una finestra della casa del Dottore si scorge che la stanza è internamente illuminata.

Carlo solo, poi **Scalanuvole**.

Car. Il Dottor non partì, ma oramai non puote
Tardar più a lungo, ed io
Non vo che qui mi vegga,
Suscitar gli potrei qualche sospetto (si ritira in fondo, e s'incontra con Scalanuvole, il quale lo crede il Bargello)

Scal. (spaventato çorre per la scena)
Va!... mi lascia, vampiro maledetto.
Ohimè!... Dove m'ascondo?
Mi perdo... mi confondo... (dopo aver guardato)
Nessuno!... dove andò?... Sogno o desto?
Il bargello!... era lui!... Volea per certo
Stringermi fra le sue braccia impudiche....
Proteggetemi voi, tenebre amiche.
Cruda sorte perversa, malefica,
Perchè gravi un meschino cotanto?
Forse agogni l'ignobile vanto
D' ammazzare chi è presso a morir?
Crivellato, consunto dai debiti,
Non ho un soldo, nè pane, nè tetto;
E pur sono a celarmi costretto
Le bujose se voglio sfuggir.
Questo è rigor satanico,
È un' ingiustizia aperta,
Per qualche gramo debito
Devo star sempre all' erta
Il linceo sguardo a eludere
D' un perfido bargello,
Che *gratis* un ostello
Pronto già tien per me.
Ah della danza il merito
Conosca il mondo reo!

Non si vedran più zotici
Far onta al galateo;
D' aver le teste in pregio
Non è più tempo adesso,
Il secol del progresso
Serba gli allori ai piè.
Ed a furia di scambietti,
Capriole, minuetti,
Che diluvio!... che profluvio!...
Di zecchini, di dobbloni!
Conti, nobili, baroni
Già mi fanno di cappello;
Fo cacciare in gattabuia
Quella birba di bargello;
Che gazzarra!... che baldoria!...
Di spiantati si vedrà.
Mentre assiso in cocchio aurato
Me, già in Creso tramutato,
Di staffieri, servi, eccetera
Gran codazzo seguirà.
Ma intanto che si fa? Da un giorno intero
I denti stanno in ozio,
E qui sotto le costole
Un tal vuoto mi sento
Ond' Ercole ne andrebbe in svenimento... (sbadiglia)
M' assiderò qui presso all' osteria....
Democrito asserì che del pan fresco....
Il solo odor consola e dà conforto,
(fiuta alla porta dell' osteria)
Questo faria risuscitare un morto.
(Siede sur una banca presso l'osteria ed a poco a poco s'addormenta.

SCENA VI.

Carlo smanioso, e **Detto**, poi **Prosdocimo** di dentro.

CAR. Quanto m' annoia l' aspettar. Da un' ora
M' aggiro sospirando il lieto istante
Che a lei m' adduca.
SCAL. (sognando) Vanne in tua malora!

CAR. Chi è mai qui? (va verso l' osteria e scopre Scalanuvole)
Scalanuvole!... Dal vino
Còlto al certo sarà. Pur questo intrico
Soffrir non voglio. Orsù! Alzati amico!
(battendo sur una spalla a Scalanuovole)
(Scal. si desta, e vedendo Carlo, lo crede il bargello. Balza in piedi e corre per la scena gridando)

SCAL. Ah!... lasciatemi....

CAR. (afferrandolo per un braccio) Taci mascalzone
(Costui mi compromette.)

SCAL. Pietà, signor bargello!....

CAR. Eh che bargello!

SCAL. La scusi... mi perdoni... mi pareva...

CAR. Perchè tanto gridar?

SCAL. (confuso) Sto male assai.

CAR. Se stai male ritirati....

SCAL. Signore,
Io non ho casa.

CAR. (impaziente) Ebben?

SCAL. Ebben, la notte
Passerò qui all' albergo della luna. (additando il cielo)

CAR. (Presenza inopportuna.)
Tu menti, vanne o ch' io... (minaccioso)

SCAL. Mi creda, signor mio,
È pura verità. Sto male assai,
Sulle gambe non reggo.

CAR. Diffatti, a qnel che veggo (osservandolo)
Ambulante cadavere mi sembri.

SCAL. (Pare che si commuova.)

CAR. (In buon punto si trova
La spezieria qui presso,
Così mi levo quest' impaccio.)

SCAL. Ahi! Ahi!

CAR. Ora un rimedio avrai. (s' avvia verso la spezieria)

SCAL. Per di qua, per di qua. (indicando l' osteria)

CAR. Taci, imbecille.

SCAL. M' infischio del spezial.

CAR. Taci, sguaiato,
(L' importuno qui allarma il vicinato.)

SCAL. Ma il mio male non è....
CAR. (minaccioso) Meno parole. (suona il campanello della spez.)
Ser Prosdocimo, aprite.
PROS. (di dentro, con voce nasale) Chi mi vuole?
SCAL. (desolato) Povero me, che ho fatto? Ór se gli squacquero
La spiritosa invenzïone mia,
In un battere d' occhio
Qui m' infilza costui come un ranocchio.

SCENA VII.

Prosdocimo e **Detti**.

PROS. (correndo frettoloso) Son qua.
CAR. Su presto un recipe
Un balsamo, un cordiale....
PROS. Corro, la servo subito.
SCAL. No, no, signor speziale,
Ora mi sento meglio.
PROS. L' aspetto è cadaverico...
CAR. Tu sei basito.
PROS. Itterico
Voi siete in verità.
SCAL. (timoroso guardando or l' uno or l' altro)
Sarà, sarà, sarà,
PROS. Difficile è la prognosi
Pure... vediamo un po'.

(Affettando importanza Prosd. imprende ad esaminare Scalanuvole che si atteggia scoraggiato a paziente. In prima lo fissa in volto, poi gli guarda la lingua, gli tira le orecchie, il naso, gli gira la testa qua e là, gli tocca il petto, e sempre crollando il capo come d' uomo che preveda male assai.)

SCAL. Ma che fate?...
CAR. (bruscamente) Non muoverti! (pausa)
PROS. (con gravità) Il parer mio dirò.
Quest' uomo è paralitico,

Ha un male serio assai,
Penso applicar....

SCAL. (Che mai
Costui m' applicherà!)

CAR. Da bravo, orsù spicciatevi, (pressandolo)
E vada via di qua.

SCAL. Ma io vado, corro subito....
(alzandosi. Pros. lo trattiene)

PROS. Che vada senza recipe?
Che dite? Signor no.
Senza soccorso il misero (con ipocrisia)
Lasciar che vada via,
Non è signor, scusatemi,
Non è filantropia.
(L' ova con tanta furia
Mi guasta nel paniere.)
(a Scal.) Su via servir lasciatevi,
Conosco il mio mestiere.
Vado, il liquor balsamico
Tosto vi porto qua.

SCAL. (Ah certo fu il diavolo
A sbalestrarmi qua.) (entra nella spez.)

CAR. (La mia pazienza al solito
Sento che se ne va.)

SCAL. Creda signor, moltissimo
Soffro, ma pel mio male
Sono letali i farmachi,
È un zero lo speziale.

CAR. Vedi? deliri, indizio
Di morte assai vicina,
Spera! la medicina
Forse ti guarirà.

a 2.

(Quanto mai tarda a compiersi
La mia felicità!) (osservando la casa del Dottore)

SCAL. (Ma che fatale equivoco!
Dove a cascare andrà!)
Povero Scalanuvole,
Stai fra Scilla e Cariddi! Se rimango

Un veleno o un quissimile m' aspetta.
(pensa, guarda Carlo di sottecchi, poi risoluto)
Che mi cale di lui?
Sempre a fuggire valoroso e pronto,
Ho certe gambe cui non v' ha confronto.
Ardir!
(Coglie il momento in cui Carlo sta guardando la finestra della casa del Dottore, e spicca un salto per andarsene, ma Carlo se ne accorge e lo trattiene.)

CAR. Guidon che fai?
SCAL. (fermandosi) Ahi!... ahi!... (contorcendosi come sopra)
Volea muovermi un po'!
CAR. (minaccioso) Sta cheto o guai:
Ser Prosdocimo presto. (verso la spezieria)
PROS. Vengo, vengo in un lampo.
(di dentro, poi uscendo con un bicchiere e mescolando)
Ecco il *balsamum vitae.*
SCAL. (desolato) (Ah non c' è scampo.)
PROS. S' ha da ber tutto d' un fiato.
SCAL. Farmacopola esecrato....
(Tanta bile ho nelle vene
Che una sincope mi prende,
Non ritrova tante pene
Chi nell' Erebo discende;
Pur m' è forza, e non è poco,
Far buon viso a triste gioco,
Al pensier che si confonde
Sol risponde — il mio dolor!)
Ma almen ditemi l' effetto (a Pros.)
Di sì sconcio beverone?...
(Prendiam tempo.)
PROS. Più rispetto
Più rispetto, o mascalzone,
A Galeno aver si dè...
È l' *arcanum*....
SCAL. (interrompendolo) Ciarlatano,
Vanne, serbalo per te.
CAR. Su finiam questo baccano
O l' avrete a far con me.
Bevi e sgombra....

SCAL. Ma signore....
Persuadetevi, è un errore....
Il mio male....
PROS. Via ciarlone.
Su bevete, è una pozione
D' acqua nanfa ed aloè.
Osservate: d' uno stecco
Voi m' avete la figura,
Siete presso al tiro secco,
Non c' è punto a dubitar.
Questa è l' unica mistura
Che salute vi può dar.
La bevete; lene lene
Per l' esofago discende,
Dai precordii dalle vene
Per le fibre si distende,
E vi adduce a poco a poco
Della vita il caro foco,
Che nel corpo si diffonde
E v' infonde — almo vigor.
Quindi segue un gran fermento,
Ogni nervo è in movimento,
Un gran caldo poi v' infiamma,
Sinchè in voi non resta dramma
Che l' influsso non ne senta,
Che non cessa, nè s' allenta,
E commove a fondo l' epa
Finchè scoppia....
SCAL. E che si crepa....
PROS. Eh non ho finito ancor,
Finchè scoppia un appetito
Che nei lupi è assai minor.
SCAL. Ah ribaldo scimunito,
Ah speziale traditor!

a 3.

PROS. Su bevete, e arzillo gaio
Vi ritorna il mio liquor.
SCAL. Sei dell' Orco il portinaio,
Farmacopola impostor.

CAR. Bevi presto, o qualche guaio
Qui ti coglie o seccator.

PROS. Quest' è il supremo antidoto
Che spazza ogni malore,
A voi novel vigore
Certo ridonerà.
(Beva, che lo specifico
Quell' altro pagherà.)

SCAL. Tu delle Parche o complice
Troppo m'inspiri orrore,
Sì fetido liquore
Vanne, per me non fa,
Dammi di Bacco il calice
Miglior per me sarà.

CAR. Vagelli?

PROS. (presentando l'ampolla a Scal.) Bevete.

SCAL. (schermendosi) Liquore sì rio
Non vo', m'ingannate.

CAR. e PROS. (furibondi) Mentire a un par mio?
Canaglia! impostore!

SCAL. Sfumato è il malore.

CAR. e PROS. Or questa, o birbone, ci serbi mercè?

SCAL. No, no, v' acquetate. (intimorito)

PROS. (presentandogli l' ampolla) La vita ricevi.

(In questo punto il Dottore vestito da viaggio esce di casa, e senza badare ad alcuno, traversa la scena ed esce.)

CAR. Che vedo! Il Dottore! Su, spicciati e bevi.

PROS. Liquor prelibato. (presenta l'ampolla)

SCAL. (respingendolo indignato) Speziale esecrato....

CAR. Se tardi t' ammazzo. (minacciandolo con la spada)

SCAL. (spaventato) Più scampo non v' è.

(Beve facendo mille smorfie, quindi si getta a sedere, Carlo lo alza, e lo spinge fuori di scena, paga Prosdocimo che ritorna frettolosamente alla spezieria; Carlo entra lesto in casa del Dottore.)

Cala la tela.

PARTE SECONDA.

Sala in casa del Dottore. Porta comune di prospetto, due a destra e due a sinistra. La prima di quelle a destra mette ad un gabinetto. Un caminetto, un armadio ed una finestra praticabili. Tavolo, sedie ecc. È il principio della sera. La scena è illuminata da un doppiere posto sul tavolo, ove trovasene un altro non acceso. Tratto tratto lampi e tuoni.

SCENA I.

Isabella sola.

Carlo verrà frappoco. Ora degg'io
Sostener ben le parti
D'amante per illuderlo. L'amai
Davvero un dì, per poco
Anco amarlo saprò così per gioco.
D'essermi sposo ardeva, e di mia mano
Altri dispose, ed ei per tutto il giorno
Ronzar non cessa a questa casa intorno.
Or colla burla mia
Anch'ei punito fia,
E imparerà il dottore il suo dovere.

(Si suona fortemente il campanello entro le scene)

Or giunge Carlo. (Apre la porta e retrocede sbigottita)
Cielo! oh che megere!

SCENA II.

Isabella e varie **Signore** attempate che agitatissime prorompono sulla scena.

CORO Signorina, ove son?
ISAB. Di chi cercate?

CORO Noi? Dei nostri mariti.
ISAB. (con dispetto) È più d' un' ora che son già partiti.
CORO Non vi crediam un' acca. Noi sappiamo
Qual desio qui li tragga. (minacciose)
ISAB. Vagellate?
CORO Ah fraschetta!
ISAB. Signore, più rispetto,
O ch' io....
CORO Minaccie a noi,
Civettuola sgraziata?
ISAB. (andando loro incontro) Ah, brutte arpie,
Un saggio vi darei dell' unghie mie.
CORO A noi?
ISAB. A voi pettegole....
CORO (furiosamente) Ah sfacciata!
ISAB. (Mi soffoca la bile). (si ritira)
CORO Se n' è andata.
La moglie del dottor belloccia è in ver,
Ed essi vengon qui per istudiar; (in tuono d' ironia)
Ma, se li coglierem, farem veder
Che noi non ci lasciam infinocchiar.
Mariti perfidi — veri serpenti,
Sozze pozzanghere — d' infedeltà!
Alcun pericolo — non ci sgomenti,
La nostra collera — si sfogherà.
Or dove andò costei? S' avanzi orsù,
Se mai le basta il cor! Vedrà chi siam;
Tant' onta sopportar non vogliam più,
A vendicarci omai non più tardiam.
Di questa ipocrita — ci vendichiamo
La nostra rabbia — al colmo è già;
Pigliamla a scoppole — vegga chi siamo,
Tanta malizia — si punirà. (partono)

SCENA III.

Isabella poi **Carlo.**

ISAB. Ma si può dar di peggio?
Che chiasso indiavolato!

CAR. Rivedervi, Isabella, alfin m' è dato.
Cugina, un abbraccio!

ISAB. (affettando ritrosia) O Carlo che osate?
Badate.... il dottore....

CAR. Eh via! Ragazzate;
L' ho or ora in carrozza veduto montar.

ISAB. (Che parta non credo.) (a parte, quindi forte)
Con questa bufera?

CAR. Sì.

ISAB. (a parte) (Ei finse.)

CAR. Oh contento!

a 2

Per tutta la sera...
Tranquilli qui uniti possiamo restar.
(Sei gonzo se credi poter qui restar.)

Da te lungi divis^a_o, mio bene,
Traggo mesti e languenti i miei giorni,
Nè speranza mi resta che torni
Un sol raggio di pace per me.
Eppur care mi sono le pene
Se con me le sostieni e dividi,
Se mi guardi, se liet^o_a sorridi
Gioia eguale nel cielo non v' è.

ISAB. (a parte) (Or dee partir.) (forte) Cugino
Un' imprudenza è questa
Vi prego.... (indicandogli di uscire)

CAR. (sconcertato) La tempesta
Mi vieta di partir.

ISAB. Ma, Carlo, riflettete
È meglio esser prudenti,
Chè poi....

CAR. Sì bei momenti
Come poss' io sfuggir?

ISAB. (a parte) (Che feci mai!) Deh! Carlo,
Che pensi? Va, t' invola....

CAR. Con tal bufera, sola
Io non ti vo' lasciar.

(Nulla badando alla insistenza di Carlo, Isabella prende il

doppiere per accompagnarlo fuori. In questo punto odesì forte strepito nel caminetto, nel quale fra tegole, frantumi di mattoni e un nuvolo di polvere cade un uomo. È **Scalanuvole** che rimane in terra quasi privo di sensi.

ISAB. Oh ciel! (côlta dalla paura, lascia cadere a terra il doppiere che si spegne e la scena rimane completamente al buio)

CAR. Cosa precipita?

ISAB. Fuggiam! (entra nel gabinetto a destra)

CAR. Vieni, mia vita. (cercandola per
Fa cor!.... Ella è fuggita, la stanza)
Ma la saprò trovar.

(Va tentoni cercando la porta per cui è uscita Isabella; ritrova la prima a sinistra ed esce).

SCENA IV.

Scalanuvole a poco a poco rinviene e a stento si alza.

Ohimè!... Dove son io?.. Chi mi soccorre?
Mi sento tutto fracassato e rotto.
Ai tanti mali miei
Perchè aggiungere, o Dei,
Il vento, il temporal, tuoni e saette?
Non bastavan le strette
Della fame e dei debiti,
Che a miei danni congiura
La sconvolta natura
In questa notte orribile d' inferno.
Ma.... Dove sono adesso?
In tanta oscurità nulla discerno.
Da un empio creditor perseguitato,
Del carcer minacciato, io son ridotto
Il termine a sperar di mie sciagure
Dalla morte soltanto.
Dell' avversa fortuna
Zimbello oramai fatto,
Parmi d' essere un topo in bocca al gatto.

(Rimane qualche momento pensoso, poi, come colpito da una idea, risoluto prorompe)

Nasca quel che sa nascere
Or sono in una casa;
Se dagl' inferni spiriti
Fosse persino invasa,
Se trovo un pan da rodere
Non parto più di quà.
La sorte mia sì barbara
Alfin si placherà.
Su, Scalanuvole,
Omai t' allieta,
Tocchi la meta
Del tuo malan.
"Di Febo esultino
"Le ancelle elette,
"Le *piruette*
"Non mancheran".

SCENA V.

Carlo poi **Isabella** che fanno capolino da opposte parti della scena e **Scalanuvole**.

CAR. (sottovoce) (Tutto è silenzio) Pzt! (Nessun si muove.)
SCAL. (Parmi di udir qualcuno)
ISAB. (a parte) (Or dov' è Carlo?) Pzt! (sottovoce)
SCAL. (a parte pianissimo) (Ohimè qui un altro!)
CAR. (Parmi di udir...) Pzt! Pzt!
SCAL. (Or cosa faccio?)
ISAB. (È là...) Carlo! Pzt! Pzt!
SCAL. (comincia a tremare) (Che bell' impaccio!)
CAR. (avanzandosi tentone)
Pzt! Pzt!
ISAB. (come sopra) Pzt! Pzt!
CAR. Sei tu?
ISAB. Son io.
CAR. (cercandola nel buio) T' avanza.
SCAL. Che sieno ladri? Ohimè!
Tremo da capo a piè.
CAR. Alfine ti ritrovo. (camminando urtò in Scal.)
SCAL. Sudo tutto.

ISAB. Oh! dove siete? Ah! sì....
(trovato del pari Scal. gli prende la mano)
CAR. (prendendo l' altra mano di Scal.) Ciel!.. la tua mano!
Ch' io la copra di baci. (bacia la mano di Scal. e questi quella d' Isab.)
ISAB. (tentando sciogliersi da Scal. da essa creduto Car.)
Ah! mi lasciate.
Invano v' attentate,
Trïonfare sopra la mia costanza.
CAR. Che dici? A me speranza
Dunque più non rimane? Oh quanto abborro
Questa misera vita!
ISAB. Un' altra, certo
Più di me fortunata, all' amor vostro
Rispondere saprà.
CAR. Frena quei detti.
Aprirsi a nuovi affetti
Il mio cuore non può.
SCAL. Curiosa scena!
Ma peccato di udirla senza cena.

a 3

CAR. O crudel, se non t' arrendi
A' miei voti, a tanto amore,
Tal tormento questo core
Sostenere non potrà.
ISAB. Ah! da me che pretendete?
Siete invero troppo audace,
Sol funesto alla mia pace
L' amor vostro tornerà.
SCAL. (Oh che squarcio da romanzo!
Così al buio me lo godo,
Se non scoppio e stommi sodo
Un miracolo sarà.)

SCENA VI.

Il **Dottore** di dentro e **Detti**.

DOT. (batte alla porta di prospetto)
ISAB. Chi sarà mai!.... Apriamo (fingendo sorpresa)

CAR. No, no.
SCAL. Non reggo in piè.
DOT. Via, presto aprite!
ISAB. (In buon punto!)
CAR. (piano) Il Dottor.
ISAB. (tirando Scal. a destra) Di quà fuggite.
CAR. Per di quà (tirandolo a sinistra)
DOT. Insomma che si tarda? (batte fortemente)
ISAB. Presto un lume.
CAR. Aspetta.... oh l'importuno!
ISAB. (che andava cercando il doppiere rimasto sulla tavola, vi mette su le mani)
L'ho alfin trovato. (consegna in fretta il doppiere a Scal. e lo accende. Nello scorgere costui, Isab. e Carlo restano sbalorditi)
ISAB. e CAR. (con grido soffocato)
Ah!
DOT. Udite o non udite? (scuotendo la porta)
ISAB. e CAR. Un uom! (Carlo va per avventarsi contro Scal.)
SCAL. (schermendosi) Cioè....
CAR. (minaccioso) Taci, o t'uccido!
DOT. (furiosamente scuote la porta) Aprite.

a 3

CAR. e ISAB. (precipitosamente afferrano Scal. per le mani)
Guai se di quanto udisti
Tu sveli un solo accento!
Per le sue/mie mani spento
Sarai senza pietà.
SCAL. Tanto gentili siete
Che non potrei tradirvi,
L'onore di servirvi
Grande per me sarà. (Scal. è cacciato a forza nel gabinetto a destra)
Il DOT. (batte di nuovo)
CAR. Oh mariti, mariti io vi detesto. (via a sinistra per la seconda porta)
ISAB. Eccomi, vengo, che fracasso è questo?
(apre la porta)

SCENA VII.

Il **Dottore** e **Detta**.

DOT. (entra agitatissimo)
Perchè farmi aspettar tanto?
ISAB. (disinvolta) Perchè il lume s'era spento....
DOT. Sola in casa in tal momento?....
ISAB. La fantesca or or verrà.
DOT. Qui v'è alcuno! (minaccioso)
ISAB. Che pensate?
DOT. (c. s.) Isabella, non mentite!
Fuori, o reprobo. (gridando)
ISAB. Impazzite
DOT. Menzognera, or si vedrà.
(furioso prende il lume ed entra per la prima porta a sinistra, dopo un momento traversa la scena e corre nel gabinetto)
ISAB. Ve' uno scherzo ove m'addusse!
Son perduta, io vengo meno,
Non mi regge il cor nel seno,
Ah di me che mai sarà!
(Odesi un gran parapiglia nel gabinetto)

SCENA VIII.

Il **Dottore** traendo **Scalanuvole** e **Detta**.

DOT. Ah birbante!...
SCAL. (supplichevole) Signore!...
ISAB. (rinfrancata) Fermate!
DOT. Zitto! Indegna.
SCAL. (c. s.) Signore, pietà.
DOT. Empia donna!
ISAB. Marito, ascoltate
DOT. (furente) A morire preparati (a Scal.)
(Dà una spinta a Scal. che cade in ginocchioni. Car. approfitta del momento di trambusto, e fugge per la porta di prospetto, veduto soltanto da Isab. e da Scal.)
ISAB. (vedendo Car. uscire, con gioia) } Ah!
SCAL. (spaventato) }

DOT. (nel massimo della collera)
Son giunto pure a coglierti,
Ribaldo seduttore,
Su te, sulla tua complice
Già piomba il mio furore.
Parla!... (Scal. fa per parlare)
Non una sillaba!
E tanto ardisci ancora?
Del bel rival, signora, (ironico a Isab.)
Vi serberò mercè.

ISAB. Quale vi coglie or ditemi,
O dubbio o frenesia?
Vostro rival? Ridicolo
Vi fate in fede mia.
Oh il vago Adon! miratelo,
Di qual beltade è impresso,
Dite se di voi stesso
Ridere non si de'.

SCAL. (tremante) Pietà!... Signor... credetemi
Pigliate un granchio a secco....
La fame.... oh ciel!.... miratemi!
Ridotto m' ha uno stecco....
Non son più che un cadavere....
Consunto.... allampanato....
Il.... misero mio.... stato....
Vi parli.... almen.... per.... me!

DOT. (a Scal.) Chi sei! Già tutta scoppia
L' ira onde colmo ho il petto.

SCAL. Io sono di Tersicore
Alunno prediletto.
Un figlio delle muse
Che a caso qui s' intruse,
Cadendo a precipizio
Chè gli falliva il piè.
Due giorni son che celomi
Sfinito dalla fame,
Per isfuggire all' unghie
D' un creditor infame;

Sicuro a me ricetto
Cercai di tetto in tetto,
Fin che su queste tegole
Il caso mi portò.
Fra lampi, tuoni, fulmini
E tutti gli elementi
Che congiurar parevano
A danni miei furenti,
Rifugio ultimo solo
Mi resta un fumajuolo,
V' entrai.... ma Scalanuvole
Giù capitombolò.

DOT. Se un rivale in te non veggio
Per rubar sarai qui entrato.

SCAL. (Qui si va di mal in peggio)
Ma, signor...

DOT. Non più! Arrestato
Or sarai.

ISAB. Dottor !....

DOT. Tacete!
Un babbion voi mi credete,
Ma il contrario si vedrà.
A me! (va alla finestra e grida)
Ladri! Forza! Olà!

a 3

DOT. Aspetta, o tanghero,
Che alle tue chiacchiere
Di busse un turbine
Risponderà. (Scal. fa per ritirarsi)
Di qui non muoverti
O ti fo in polvere,
L'ira che accendemi
Più fren non ha.

ISAB. (Qual lieve nuvola
Disperso è il turbine,
Ogni pericolo
Svanito è già.

Ah l' ansia trepida
Dal cor dileguasi,
Omai quest' anima
Timor non ha.)

SCAL. Per tutti mutasi
La sorte instabile,
Sol per me immobile
Si manterrà!
Tutto va a rotoli,
A catafascio,
Quale catastrofe
M' attende qua!

SCENA IX.

Il **Bargello**, **Soldati** e **Detti**, poi **Carlo**.

BARG. e CORO. Alto là! Silenzio! A noi!
Che successe? Che si fa?
Fuori il ladro. Siete voi? (al Dott.)
In prigione! Fuor di qua.
La contrada è in combustione
E l' allarme è sparso già;
Vi meniam tutti in prigione,
E giustizia si farà.

CAR. (al Barg.) Piano, piano. Di qui passando a caso
V' ho sentito gridar dalla finestra;
Io corsi difilato
Al posto della guardia e... (indicando il Barg.)

DOT. Oh! buon cugino,
Vi son proprio obbligato,
Grazie infinite. — Il ladro,
Signor bargello, è questi. (indica Scalan.)

SCAL. (colpito) Ladro? Io ladro!
(al Dot.) Signor, disingannatevi
Ladro non son mai stato;
Rigurgito di debiti,
Son trito e disperato;
Ma poi se tutti fossero

In gabbia gli spiantati,
Ben pochi si vedrebbero
Tranquilli passeggiar.
Finito gli avvocati
Avrien di litigar.

CAR. (a parte) (Salvarlo io vo'.) Dottore
Un ladro non è questi ne fo fede,
E se qualcun nol crede,
Sappia ch' io stesso fo malleveria
Ampia per lui.

SCAL. Ah! È il ciel che me lo invia.

CAR. Ogni debito suo, signor bargello,
Io stesso pagherò.

SCAL. Stelle! Che ascolto
Il tesor de' suoi doni
Alma fortuna omai per me disserra....
O Tersicore! O gambe! Oh cielo! Oh terra!

DOT. Orsù, bando alle chiacchiere!
Esiste qui un arcano, (trae di tasca la
(ad Isab.) Che voi celate invano lettera ritrovata)
E che scoprire io vo'.
Ditemi, questo foglio.... (spiega la lettera e la mostra ad Isab.)

CAR. (a parte) (È il mio.)

DOT. ....Rea vi palesa.

ISAB. Credetemi....

DOT. Col sangue
Lavar vo' tanta offesa,
Ed ora in faccia al pubblico
Proclamo la sentenza....

ISAB. Sposo!.... (fingendo dolore, poi di nascosto sorride)

CAR. Dottor!...

SCAL., BARG. e CORO Clemenza!

DOT. Io la ripudio! (con uno sforzo verso gli astanti)

TUTTI (meno Isab. ed il Dot.) Ah no!

CAR. (al Dot.) Signor, la vostra collera
Frenate....

SCAL. Sospendete

ISAB. Rea non son io....

SCAL. BARG. e CORO Le lagrime
Chi può frenar?

(tutti attorniano il Dottore supplicando ecc.)

DOT. Tacete.
Chi scrisse? (ad Isab. con forza)
ISAB. Quella lettera
Non vale tanto sdegno;
È del cugino. (indica Car.)
DOT. (furioso) Ah indegno!
ISAB. Oggi me la inviò.
La vostra seppe accenderlo
Nipote sì vezzosa,
CAR. (a parte) (Che dice mai?)
DOT. (meravigliato) Oh!....
ISAB. Desidera,
Arde d'averla in sposa....
CAR. (a parte) (Quest'è un ripiego.)
SCAL. (a parte) (Oh volpe, volpe!)
ISAB. ....Chiederne
Temendo a voi la mano,
Confidò a me l'arcano
Intero del suo cor.
DOT. Cugino mio, per dirvela
Tardi siete arrivato!
ISAB. (Io lo sapea!) (a parte ridendo)
CAR. (fingendosi addolorato, e poscia ride di soppiatto)
Dispiacemi,
Son proprio sfortunato.
DOT. Se aveste a me sollecito
Parlato a dirittura....
CAR. (con ipocrisia) Timido per natura,
Vincevami il timor.

a 4

DOT. A tanto dubbio amaro
Qual pena il cor provò. (abbrac. Isab.)
ISAB. Quant'io vi debba, o caro, (piano a Car.)
Un giorno vi dirò.
CAR. (a parte) (Qui non ci veggo chiaro,
Che mai pensar non so.)
SCAL. Ora ogni dubbio è chiaro
La calma ritornò.

DOT. Per festeggiar la pace di famiglia
Quanti qui siamo in buona comitiva
Vuotiamo una bottiglia.

TUTTI Evviva, evviva!

(Isab. apre un armadio, ne trae un vassoio, bottiglie, bicchieri, indi piatti colmi di ciambelle ecc. Riempie i bicchieri e ne presenta a tutti. Scalan. divora)

SCENA ULTIMA.

Prosdocimo con una scatola e **Detti.**

PROS. Dottor, ecco le pillole, (mostrando la scatola)
Son giunte poco fa.

DOT. Spezial mio caro,
Tenetele per voi; per me dichiaro
Antidoto sovrano d' ogni male
L' amor, la fe', la pace coniugale.

SCAL. O signori colendissimi,
Rinfrancato mi fo avanti;
Permettete in brevi termini
Una storia ch' io vi canti:
È una storia di gran merito,
Adattata pel momento,
Chè vi tratta l' argomento
Della fede coniugal.

TUTTI Argomento famosissimo,
D' interesse universal.

I.

SCAL. Le antiche pagine — serban memoria
D' esemplarissima — preclara storia:
Là di Penelope — si narra il caso
Che gonzi e bindoli — menò pel naso,
Che franta ambivano
La data fede,
Di nuove tede
Allo splendor.

Ma poi rimasero
Delusi affatto;
Serbò ella intatto
A Ulisse il cor.

TUTTI Sì grande esempio — si serberà
Vero fenomeno — di fedeltà.

II.

SCAL. Dessa a decidersi — il giorno attende
Tessuto ch' abbiasi — certe sue bende;
Di giorno a tessere — è tutta intenta,
Di notte all' opera — le fila allenta:
Invan passarono
Degli anni molti,
Que' grami stolti
Sperando ognor;
Ma poi rimasero
Delusi affatto
Serbò ella intatto
A Ulisse il cor.

TUTTI Far l' impossibile — chi mai potrà?
Donna di spirito — chi vincerà?
Di pace, o coniugi — la via qual è
Ha Scalanuvole — mostrato affè.

ISAB. Ognora al vivido — raggio d' amore
Incendio destasi — nell' uman core.
Ma non di fede
Saggio si vede
Sol nelle pagine — d' antica età.
Certo che il secolo — s' è un po' cangiato,
È amor più docile — è più posato;
Ed un affetto — che scalda il petto
È spesso fomite — d' ilarità.
Ma se amoroso
È ognor lo sposo,
Ha degno premio — di fedeltà.

DOT. (a parte) (Questa metafora — ho ben capito
Saggio marito — suo pro ne fa.)

CAR. (a parte) (Ah! la metafora — comprendo adesso
Ed in me stesso — tornar mi fa.)

SCAL. PROSD. BARG. Se fosser simili
A voi le donne,
Nostre colonne
Potriensi dir:
Ma il bell' esempio
Ci manca spesso
Che voi qui adesso
Potete offrir.

TUTTI Invano attentasi
Schermirsi un core,
Schiavo d' amore
Sempre cadrà;
E al dolce volgere
D'una pupilla
Viva scintilla
L' accenderà.

FINE.